

me|time

# D: Ma perché lavoriamo così tanto?

R: ☒ Perché la nostra è sempre più un'identità

lavoro-dipendente (siamo quello che facciamo)

☒ Perché il sistema richiede più ore a ritmi più intensi (il tempo libero, questo sconosciuto)

☒ Perché il femminismo è una rivoluzione incompiuta (ma dov'è la qualità della vita?)

Via d'uscita: si chiama "working-life balance".

Ne parla l'inglese Madeleine Bunting nel suo ultimo libro. Ma è un equilibrio possibile solo ritrovando la complicità degli uomini...

di Bruno Ceschi

**Londra.** Incontro Madeleine Bunting in un ristorante nel quartiere di Farringdon, vicino alla sede di *The Guardian*, il quotidiano per cui lavora. Dobbiamo parlare del suo libro appena pubblicato da HarperCollins, *Willing Slaves – How the Overwork Culture is Ruling Our Lives* (Schiavi volontari - come la cultura del superlavoro governa le nostre vite). È un saggio che analizza il rapporto malato degli inglesi con il lavoro, e ha riaperto un dibattito molto sentito in Gran Bretagna (e non solo), quello sul *Working-Life Balance*, cioè sulla ricerca di un equilibrio tra impiego e vita privata (coincidenza: il 14 ottobre a Roma, nella sede della Confindustria, si terrà una tavola rotonda per la presentazione del programma *Working mom coaching programme* di U2coach, creato per conciliare vita familiare e produttività delle madri in azienda). È un dibattito infiammato da una situazione ormai insostenibile: stress, ansia e depressione hanno fatto perdere agli inglesi 13,4 milioni di giornate lavorative in un anno e 80mila persone soffrono di malattie cardiache causate dallo stress. Problema comune a tutti i paesi industrializzati: l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha previsto che nel 2020 cinque delle malattie più diffuse nel mondo saranno causate dallo stress.

Madeleine Bunting è una donna sulla quarantina, ha studiato a Cambridge e poi ad Harvard. Da quindici anni è al *Guardian*, dove si occupa di religione e di nuovi fenomeni sociali. Un suo articolo - che metteva in discussione il sistema che impone alle madri di tornare il prima possibile al lavoro dopo il parto e a delegare ad altri la cura dei figli - ha scatenato di recente grandi polemiche. Punto di partenza? Ricerche di pedagogisti inglesi e americani secondo i quali i bambini sotto i tre anni che passano molto tempo negli asili nido crescendo manifestano comportamenti violenti e problemi di socializzazione. La nostra conversazione parte proprio da qui.

**Madeleine, le madri che lavorano non avevano già abbastanza sensi di colpa?**

Io stessa mi sono trovata con due figli e la voglia di continuare una professione che mi piaceva molto. È questa complicata situazione personale che mi ha spinto a interessarmi al tema. Ho scritto articoli che hanno riscosso un grande interesse, sono stata letteralmente sommersa da e-mail di persone stressate ed esaurite da un sistema sempre più invadente e da un'etica dominante che impone il lavoro come una vocazione totalizzante.

**Tutti vittime della cultura del superlavoro?**

Sì, le ore aumentano e i ritmi sono sempre più serrati. Ho raccolto nel libro le testimonianze dei molti che mi hanno scritto: storie come quella di una giovane coppia di trentenni dello Yorkshire, entrambi impiegati statali. Lei lavora in media 45 ore settimanali, nonostante il suo contratto ne preveda otto in meno, e lui per raggiungere l'ufficio esce da casa alle 5,30 del mattino e ci ritorna solo alle otto di sera. E nel privato va anche peggio. Pete, tecnico specializzato in una multinazionale francese, mi ha raccontato che di ore settimanali ne fa addirittura 50, anche se gliene pagano solo 37,5. E non è solo questione di straordinari, ma di intensità: negli ultimi anni, con la crisi economica, molte aziende hanno tagliato il personale mantenendo, se non aumentando, la mole di attività.

**Grandi pensatori del secolo scorso, dall'economista Keynes al futurologo Toffler, avevano predetto che il ventunesimo secolo sarebbe stato "l'età dello svago": qualcosa è andato storto.**

Direi di sì, basta guardare gli Stati Uniti, il paese più ricco del mondo, dove tra il 1977 e il 1997 l'orario settimanale è aumentato di circa 3 ore e mezzo, portando la media a 47,1 ore. Per non parlare delle vacanze: il 26% degli americani non prende neanche un giorno all'anno. Gli intellettuali che negli ultimi tempi hanno messo in discussione il sistema politico-economico, Naomi Klein per esempio, hanno sottovalutato un aspetto determinante della vita che le corporation stanno corrodendo: il tempo. Il modello dominante impone a ognuno di lavorare sempre più ore, con più impegno, obbligandoci così a derogare la cura di noi stessi e dei nostri affetti al mercato. Negli Usa è un processo ben avviato: la festa di compleanno del figlio? c'è McDonald's; il cane a spasso? c'è il dog-sitter; i genitori anziani? c'è l'ospizio.

**Perché accettiamo questa schiavitù?**

Non è solo per soldi. Il problema è che la nostra identità è centrata sul lavoro, noi siamo quello che facciamo. Gli psicologi lo dicono: gli individui tendono a diventare fanatici della cosa che rappresenta la fonte primaria di definizione dell'identità. Ecco perché siamo tutti workaholic. C'è una fase della vita di ognuno di noi in cui la professione è tutto, ma poi capiamo che ci sono altre cose; il problema è che alcuni rimangono intrappolati in questa fase, specie gli uomini. Un'ossessione che spesso nasconde l'incapacità di gestire la vita fuori dall'ufficio. Ma anche le donne sono spesso vittime di una cultura femminista di >>

«La mia generazione non ha bisogno di dimostrare più nulla. Possibile che l'unico modello di emancipazione oggi sia la donna in carriera stressata e nevrotica?»





### Mini-rimedi che (a volte) aiutano

- 1. Yo-yo antimobbing** Relax facile, nei negozi di giocattoli (circa 2 €).
- 2. Riflessologia manuale** Quanto per il massaggio da scrivania. Da Liberty ([www.liberty.co.uk](http://www.liberty.co.uk), 6,95 £).
- 3. Essenze energetiche** Applicate sulla t-shirt, vanno dritte al chakra dell'energia ([www.lapiramide.it](http://www.lapiramide.it), circa 25 €).
- 4. Roll-massage** Scioglie le tensioni ([www.omnimassage.com](http://www.omnimassage.com), 20 \$).
- 5. Barbabella antistress** Per tornare bambini ([www.colette.fr](http://www.colette.fr), 8 €).

stampo americano che vede l'emancipazione solo nella parità con gli uomini. Sono sinceramente stanca di vedere come unico modello d'emancipazione la donna in carriera stressata e nevrotica.

#### Lei, infatti, parla di Rivoluzione Incompiuta...

Sì, la mia generazione è cresciuta con l'ossessione di realizzarsi nel lavoro, ci siamo buttate sul mercato, abbiamo gareggiato con gli uomini, fatto carriera. Poi abbiamo avuto i figli e le cose si sono complicate. E ci siamo lacerate tra il desiderio d'essere buone madri e quello di continuare a fare un lavoro che ci piaceva. Il superlavoro ci sta rendendo la vita molto dura: dopo l'ufficio o la fabbrica ci aspetta il secondo turno della giornata, la cura della casa e dei bambini. Nonostante gli uomini oggi siano molto più collaborativi e partecipi, noi facciamo ancora i tre quarti dei lavori domestici, con una media di 18,5 ore settimanali. Negli anni Settanta le femministe hanno iniziato una rivoluzione che doveva riequilibrare i ruoli maschili e femminili nel pubblico e nel privato. Poi negli anni Ottanta si sono fatte prendere dall'edonismo, dal neo-liberalismo e la rivoluzione non è mai stata completata. Bisogna superare quel femminismo tutto centrato sul lavoro, sul fare quello che fanno gli uomini. La mia generazione non sente il bisogno di dimostrare nulla: lo sappiamo che possiamo essere produttive quanto loro. La priorità oggi deve essere la ricerca della qualità della vita. E non possiamo portare a termine la rivoluzione senza la complicità degli uomini.

#### Anche gli uomini sono vittime del sistema del superlavoro?

Sì, certo. Anche se ci vuole molto coraggio da parte loro per decidere di lavorare meno, perché viviamo in una società ancora dominata dall'idea che l'uomo debba dare molto, e che sia sua la responsabilità di mantenere la famiglia. Ma anche lui non ce la fa più a sopportare questi ritmi. Gli uomini che decidono di diminuire le ore di lavoro o di fare il part-time sono in costante aumento. Il mio secondo compagno ha deciso di farlo quando è nato nostro figlio. Seguirlo in quella prima fase per lui era importantissimo, e non mi vergogno ad ammettere che è molto più bravo di me con pappe e pannolini.

#### Ma questa non resta una possibilità per pochi ben pagati?

No, è una rivoluzione che sta toccando persone di diversa estrazione sociale. Il nostro è un periodo cruciale, molte cose cambieranno, alcune sono già cambiate. Perché non l'etica lavorativa? Lo abbiamo fatto nel passato e non capisco perché non possiamo farlo adesso. Le esigenze stanno mutando e anche il governo se n'è accorto: più di 800mila persone, l'anno scorso, hanno tratto vantaggio dalla legge sulla flessibilità, e il periodo di paternità è ormai una realtà per molti. Nel prossimo decennio le svolte provverranno da molte direzioni: dal legislatore, dai lavoratori che negozieranno contratti migliori, dai datori di lavoro. Per esempio British Telecom, la principale azienda di telecomunicazioni in Gran Bretagna, negli ultimi anni ha rivoluzionato la propria struttura proponendo ai dipendenti un'ampia varietà di contratti, tutti nella direzione della flessibilità. E le cose non sono mai andate così bene. Tutti noi possiamo contribuire a questa rivoluzione. Dobbiamo solo crederci. □